
Editoria: Donne Chiesa mondo, "La vita, la morte, la vita dopo la morte" filo conduttore del numero di aprile

"La vita, la morte, la vita dopo la morte": è questo tema che fa da filo conduttore al numero di aprile di "Donne Chiesa mondo", il mensile de L'Osservatore Romano. "Con la pandemia è tornato presente tra noi un rapporto quotidiano con la morte, la grande rimossa - si legge nell'editoriale che apre il numero -. Contemporaneamente il virus ha cambiato, negandoceli, due momenti che sono umani e di civiltà: l'accompagnamento e il rito funebre. C'è infatti una emergenza di relazione da gestire insieme a quelle sanitaria, economica e sociale. Siamo tornati ad abitare la casa che è diventata luogo principale di cura e anche ufficio, scuola, Chiesa per chi crede, ma allo stesso tempo si è in isolamento tra le mura domestiche come si è soli negli ospedali, dove il virus non ha risparmiato coloro che da soli riumanizzano una situazione disumana. Gli indispensabili medici e infermieri". Ecco "perché in questo tempo difficile, sospeso non si sa per quanto, e nei giorni in cui cade la Pasqua cristiana, festa che celebra la resurrezione, scegliamo di parlare della morte, che non è l'opposto della vita, e della vita dopo la morte. Lo facciamo anche perché da sempre ad assistere ai due passaggi fondamentali del nascere e del morire ci sono soprattutto le donne, custodi di riti che assolvono funzioni etiche e spirituali, private e sociali". "C'è un tempo per nascere e un tempo per morire. Il passo dell'Ecclesiaste, che solennemente scandisce il ritmo del vivere umano, dice che per ogni cosa c'è il suo momento e che le azioni della vita vanno vissute come cose naturali. Una generazione va, una generazione viene. Oggi viviamo una situazione paradossale - prosegue l'editoriale -. Una persona muore ma continua a vivere non solo nella memoria privata. Il sorriso di chi ci ha preceduto spunta nei telefonini e il web diventa la grande piazza per celebrare e condividere il ricordo. Ma c'è chi muore e viene sepolto senza che sia conosciuta la sua identità, una lapide con un numero custodisce il corpo recuperato dal mare".

Gigliola Alfaro